

Glossario etico

versione 2021

"Raccontare un'unica storia crea stereotipi. E il problema degli stereotipi non è tanto che sono falsi ma che sono incompleti. Trasformano una storia in un'unica storia"
Chimamanda Ngozi Adichie

Questo glossario è il frutto di un lavoro fatto insieme alle studentesse e agli studenti di alcune scuole superiori in Calabria, Puglia e Sicilia nell'ambito del progetto *Open Fields: preventing and combating racism and xenophobia against immigrant workers in agricultural departments of Southern Italy*.

Nel corso di 8 incontri laboratoriali sono state affrontate tematiche quali il sistema agricolo nel sud Italia, le filiere alimentari, il rispetto dei diritti sul lavoro, il contributo delle persone di origine straniera, il razzismo e le discriminazioni, il linguaggio pubblicitario e la narrazione. L'obiettivo di questi incontri era di immergersi in una riflessione collettiva nella quale dubbi, domande, ragionamenti, risposte giuste e sbagliate, osservazioni si sono intrecciate stimolando una voglia di comprendere il proprio stare nel mondo e il proprio territorio. L'obiettivo è stato pienamente raggiunto e qui sono raccolte alcune delle osservazioni espresse dalle ragazze e dai ragazzi delle seguenti scuole:

- Liceo Classico "B. Vinci" di Nicotera (RC), classi IV sez. A e B (2021/21), classi III sez A e B (2021/22)
- Istituto Tecnico Industriale "A. Panella G. Vallauri" - Reggio Calabria, classe IIIAT (2021/22)
- Istituto di Istruzione Superiore G. Mazzini di Vittoria (RG), sezioni 4A Liceo Linguistico, 3B Liceo delle Scienze Umane (2020/21)
- Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Cipolla-Pantaleo-Gentile di Castelvetro (TP), sezioni 4A, 4B, 4C e 4L del Liceo delle Scienze Umane, sezioni 4F e 4C del Liceo Scientifico.(2020/21)
- Istituto Tecnico Economico "A. De Viti De Marco" di Casarano (LE), classi III BT, IIA AFM, IIIA SIA, III E, IIID E III B SIA (2020/21)



Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto "*Open fields: preventing and combating racism and xenophobia against immigrant workers in agricultural departments of Southern Italy*" cod. 875472 cofinanziato dall'Unione Europea. Il contenuto della presente pubblicazione è di responsabilità del CRIC e dei partner del progetto Open Fields e non si può ritenere in alcun caso rappresentativo della posizione dell'Unione Europea.

Introduzione

di Mackda Ghebremariam Tesfau

In uno spezzone molto famoso del film *Palombella Rossa*, il regista e attore Nanni Moretti inveisce contro una giornalista, colpevole di abusare di alcuni inglesismi. Moretti urla alla malcapitata: “Le parole sono importanti!”. E ancora: “chi parla male, pensa male. E vive male. Le parole sono importanti (...) Io non parlo così. Io non penso così”. Le parole sono importanti perché definiscono i contorni di ciò che si pensa e il modo in cui è possibile dunque pensare. Da sempre la filosofia è impegnata in un lavoro costante di ridefinizione e reinvenzione dei termini che adoperiamo per produrre discorsi e idee. Questi discorsi e idee non sono separati dalla realtà, ma stanno in una relazione di reciproco scambio e influenza con essa. Nuove realtà necessitano di nuove parole e nuove parole possono materializzare nuove realtà. Ma non si tratta solo di inventare parole, è necessario anche e continuamente interrogarsi sulle parole che usiamo, su quali siano i significati che esse veicolano, e come è possibile (quando è possibile) trasformarli.

Il glossario etico che segue è un lavoro di trasformazione sociale attraverso le parole. Le studente che hanno partecipato ai laboratori “Open fields” hanno lavorato affinché termini che utilizziamo nella nostra quotidianità, e che hanno assunto un valore negativo, trovassero un significato nuovo. Parole come “straniera”, “etnia”, “immigrata”, ma anche “pubblicità”, “diritti” e “informazione” divengono qui occasione di incontro e discussione. Attraverso l’esercizio del “senso critico” altro termine indagato le studente alternano riflessioni personali e spiegazioni condivise volte a far emergere una nuova narrazione: una narrazione antirazzista. Il razzismo infatti ha bisogno del linguaggio per potersi riprodurre nell’immaginario, e quindi nella psicologia, collettiva. E attraverso il linguaggio è possibile contrastarlo.

Esistono molte possibili definizioni di razzismo, che è un fenomeno complesso, sfaccettato e globale. Una cosa che però è necessario osservare è che molte di queste riflessioni tendono ad enfatizzare l’aspetto ideologico a discapito di una lettura sistemica. Con “lettura sistemica” si intende l’idea che il razzismo apparentemente inutile e immotivato, come notato dalle studente abbia in realtà una funzione specifica di organizzazione sociale. Il razzismo sarebbe dunque un sistema, una forma di governo, che crea una gerarchia tra le persone.

Il razzismo non è nemmeno naturale o eterno, come si potrebbe pensare. Non è semplicemente “paura del diverso” (xenofobia), ma ha origine nella storia coloniale e trova la sua ragione di essere in un processo di deumanizzazione finalizzato allo sfruttamento di risorse e persone. Come sottolineano le studente, lo sfruttamento ha da sempre un ruolo all’interno del sistema economico capitalistico. Lo ha anche oggi, ad esempio all’interno dell’agrobusiness, dove persone dal background migratorio sono impiegate nelle mansioni più faticose e meno remunerate, spesso irregolari (lavoro nero e grigio), e costrette in condizioni di ricattabilità. Anche in questo caso il razzismo ha una funzione, ovvero quella di contenere il costo del lavoro, distribuendo la ricchezza in alcuni punti della filiera alimentare piuttosto che altri, configurando in ultima istanza un sistema iniquo che privilegia le unə a discapito dellə altrə.

L’esempio dell’agrobusiness ci aiuta a capire come il razzismo sia strutturale e pervasivo, e come esso abbia tanto effetto a livello macro-sociale che micro-sociale. Parlare di razzismo istituzionale è forse il modo più utile per comprendere questo. Quando una legge o una regola è razzista – come quella sulla cittadinanza oggi, che esclude i figli delle migrazioni dall’Italianità sulla base di un diritto di sangue (*ius sanguinis*) – essa qualifica lo stato, o l’ente che l’ha istituita, come razzista. La legge ha però anche immediatamente ripercussioni nella quotidianità delle persone razzializzate¹. Non essere in possesso della cittadinanza significa non poter accedere alle stesse possibilità dellə propriə pari, dal muoversi liberamente nel continente al partecipare a concorsi pubblici. Come conseguenza di ciò avremo una società in cui le persone hanno uno spazio di crescita e realizzazione limitato sulla base di un’appartenenza etno-razziale.

Per comprendere la realtà in cui siamo immersə abbiamo bisogno innanzitutto di discutere di essa, e di farlo con consapevolezza, dotandoci di strumenti critici e parole capaci di tenere assieme la complessità che ci circonda, perché solo comprendendo la natura di un problema saremo in grado di trovarvi una soluzione. Le ragazze del progetto “Open Fields” hanno cominciato a farlo. Speriamo che la lettura di questo “Glossario Etico” possa essere un’occasione felice di scoperta e uno stimolo a fare altrettanto.

1 - La definizione è nel glossario

MIGRAZIONE

Azione secondo la quale i cittadini di un Paese si spostano in un altro per via di gravi problemi nel proprio luogo di origine, e spesso e volentieri per arrivare nel paese più tranquillo vanno incontro a viaggi parecchio travagliati. Questo evento è spesso visto negativamente dagli abitanti dei paesi 'ospitanti' perché ritengono queste persone come 'ladri' del loro lavoro, delinquenti, persone che sfuggono alla legge e che vivono sulle loro spalle. Essenzialmente non è così. A parer mio loro sono solo persone che vanno alla ricerca della propria felicità e della propria pace e che vivono onestamente così come tutti noi. Quindi non c'è nulla di sbagliato nell'accoglierli.

FRONTIERE

I confini sono spesso quelli della mente, che offusca con pregiudizi e impedisce di vedere nell'incontro con l'"altro" una possibilità di arricchimento reciproco.

STRANIERO/A

Chiunque si trovi in un paese diverso da quello suo natale, indipendentemente da come ci sia arrivato, si arricchisce di qualcosa, come ad esempio: culture diverse, nuovi movimenti politici, religioni ecc...Sfortunatamente oggi viene inteso come un aggettivo molto negativo e spesso associato alla parole "immigrato". Non è assolutamente un movimento cattivo ma anzi, è un arricchimento bidirezionale che arricchisce sia chi accoglie lo straniero, che chi visita.

Con straniero si intende un individuo appartenente per cittadinanza ad uno stato differente da quello in cui si vive...Con apparente diversità, dovuta a contesti, ambienti e stili di vita specifici, non si intende neppure lontanamente ad una condizione di inferiorità, bensì ad una ricchezza e varietà del genere umano.

Straniero è una parola molto antica e si utilizza per indicare una persona o un popolo che proviene da un'altra nazione, infatti veniva usata dai romani per indicare le civiltà "estere". Solitamente viene utilizzato nei tempi moderni in senso dispregiativo per indicare magari immigrati o persone rifugiate. L'utilizzo in sé della parola a mio parere non è sbagliato, ma molto spesso si cerca di escludere la persona etichettandola con questo termine non dandogli la possibilità di integrarsi.

Colui che è in visita o vive in un luogo non nativo.

Anche questa figura è vista in maniera negativa, ma non è altro che una semplice persona che magari sta anche cercando di adattarsi al luogo dove si trovano e magari anche apprenderne la cultura.

Non c'è cosa più preziosa che conoscere uno straniero: nuove lingue, nuove culture, nuove conoscenze, nuovi amici: cosa sarebbe il mondo senza gli stranieri?

IMMIGRATA/O

La parola immigrato rappresenta un individuo che per cause di forza maggiore si trasferisce definitivamente in un paese estero e quindi lascia il suo paese nativo. Negli ultimi tempi il termine immigrato è associato a delinquenza e criminalità oppure a persone che vengono da paesi poco sviluppati in altri nei quali c'è la speranza di una vita migliore. Spesso usiamo la parola immigrato in senso dispregiativo, perché associata a individui che non hanno intenzione di integrarsi nei paesi che li ospitano. Ma la realtà è completamente diversa perché è gente che cerca solo una condizione di vita migliore, ma si trova molte volte in situazioni nelle quali vengono discriminati e disprezzati per la loro origine.

Per me gli stranieri sono persone uguali a noi, ma a volte vengono giudicati per il colore della pelle, per la cultura e per la loro nazionalità.

Chi lascia il proprio paese per difficoltà raggiungendone un altro, riesce a ricavare speranza dalla sua esperienza, e a portarla anche agli altri partecipando allo sviluppo della società.

Immigrato è spesso il termine che più comunemente usiamo per tutta quella gente che arriva in Italia clandestinamente e ci sono molti pregiudizi verso di loro. Io penso che se tutte queste persone hanno compiuto un atto estremo come quello di spostarsi su dei barconi, hanno un motivo più che valido. In effetti molti immigrati raccontano la loro difficoltà di vita nei loro paesi d'origine a causa delle guerre e della crisi che affligge molti paesi. Secondo me bisogna aprire dei centri di aiuto per aiutarli a trovare un lavoro, così dimostriamo la nostra voglia di accogliere persone di etnie diverse dalla nostra.

DISCRIMINAZIONE

Si verifica quando una persona viene ingiustificatamente trattata in modo diverso, è una distinzione operata in merito a paura, ignoranza o indifferenza. L'attenzione verso questa negativa abitudine emerge solo in momenti di clamore mediatico, basti pensare ai femminicidi o alle aggressioni ad extracomunitari, afroamericani o omosessuali, ma poi nulla viene operato nel concreto per la prevenzione.

Discriminando una persona la si differenzia perché diversa dagli "standard" a cui siamo abituati, questo fenomeno è completamente privo di senso perché ognuno conosce la propria "normalità" e quello che viene definito normale per noi magari non lo è per un'altra persona.

Il razzismo viene da uno stereotipo che poi porta alla discriminazione di un gruppo di persone. La discriminazione può essere considerata come il razzismo tradotto nei fatti, il fatto di insultare, escludere una persona per le sue caratteristiche o per la sua provenienza.

RAZZIALIZZAZIONE

La razzializzazione è il processo attraverso cui un gruppo dominante attribuisce caratteristiche razziali, disumanizzanti e inferiorizzanti, a un gruppo dominato, attraverso forme di violenza diretta e/o istituzionale che producono una condizione di sfruttamento ed esclusione materiale e simbolica. La parola razzializzata/o ci consente di vedere come la razza, che non esiste biologicamente, serva a mantenere rapporti di potere (da Razzismo Brutta Storia).

La popolazione italiana non è a rischio come sostengono alcuni politici, non vi è nessuna sostituzione etnica, perché non si parla di etnie. La popolazione straniera in Italia rappresenta l'8%, ma non ci sarebbero problemi neanche se fosse il 50% se le varie culture convivono pacificamente.

ETNIA

STEREOTIPO

È la visione rigida e standardizzata per tutti, senza tenere in considerazione il singolo caso. Uno stereotipo ancora purtroppo molto diffuso è quello della donna vista come moglie e madre, e l'uomo visto come un individuo indipendente e lavoratore.

PREGIUDIZIO

indica un giudizio che nasce dalle nostre convinzioni personali che si basano su idee astratte e senza fondamento.

RAZZISMO

L'uomo ancora oggi non riesce ad accettare qualcuno che sia diverso da lui.

Nel periodo che stiamo vivendo, riemerge con forza e si indirizza verso extracomunitari o afroamericani (in America), cinesi, omosessuali. Purtroppo, abbiamo scoperto di essere tutti un po' razzisti!

Il razzismo è sposare il concetto che esistano delle razze umane e identificare delle razze migliori o superiori rispetto ad altre, ciò però porta all'emarginazione da parte della società di coloro che sono apparentemente diversi, deridendoli e usandoli come valvola di sfogo per i propri fallimenti.

Sinceramente questa è una cosa che non mi spiego. Come si può odiare una persona solo per il colore di pelle, la forma degli occhi o la lingua parlata?

Il razzismo esiste in parte per fattori antropologici, culturali e ambientali determinati dal gruppo, dall'educazione.

È razzismo anche quando parli nella tua lingua a qualcuno che sai che non ti può capire perché non la conosce. È l'insensibilità culturale.

Sentire razzismo mi fa venire il voltastomaco. Non mi capacito come nel 2021 sia ancora possibile. Non mi sento di dare giudizi, però mi sento di dire un semplice pensate: pensate prima di parlare e cercate di empatizzare.

Esiste perché determinate persone pensano che un paese sia superiore all'altro, vengono formulate anche teorie pseudoscientifiche come nel regime nazista.

Il razzismo esiste in tutto il mondo, in diverse forme ma lo troviamo in tutto il mondo, magari in qualche realtà utopica non esiste. Il razzismo è credere che esistano delle razze, che non esiste solo la razza umana ma che all'interno del genere umano esistono le razze e di conseguenza pensare che alcune razze siano superiori ad altre.

Il razzismo è l'atto di discriminare o sottovalutare altre persone, per cause come la razza, la religione o qualsiasi altra cosa che ci porta a pensare che gli altri sono diversi da noi e per questo motivo inferiori.

Il razzismo è radicato nella storia per esempio la colonizzazione dell'America che ha sterminato i nativi americani. Ancora oggi c'è discriminazione verso di loro, ma in realtà gli ospiti sono i bianchi immigrati dalla Gran Bretagna.

Il razzismo è una malattia sociale presente nella società. Per curarla dobbiamo imparare ad andare oltre gli stereotipi che la società impone e far sentire tutti cittadini dello stesso mondo.

Il razzismo è anche quello che si dice nei discorsi di tutti i giorni con pregiudizi e insulti nei confronti degli stranieri.

Secondo me il razzismo è più diffuso nel sud Italia che al nord: vediamo più miscuglio al nord, qui non c'è nessuno scambio con i ragazzi di colore. Qua se vediamo un ragazzo di colore non facciamo altro che additarlo, indicarlo e dargli tutte le colpe del mondo. Non noi, gli adulti.

Secondo me avviene spesso e spesso neanche ce ne accorgiamo. Nel borgo san Giuseppe di Nicotera abitano tanti uomini di colore, capita che quando sono con dei miei amici, la persona di colore che passa viene insultata e presa in giro. Secondo me lo fanno per abitudine non se ne rendono conto. Episodi di insulti e versi per strada ne ho visti tanti.

A Nicotera Marina, ci sono le persone di colore che vendono alle bancarelle, e tanti gli rubano le cose, ma non danno peso al fatto che con quei soldi quelle persone ci campano una famiglia. Vengono presi di mira. Questo è razzismo e anche brutta educazione. Negli esercizi commerciali, nei negozi vengono trattati in modo più scortese. Siccome hanno meno potere sono più vulnerabili a qualsiasi tipo di violenza che sia il furto che sia l'insulto per strada.

Il diritto è una condizione che ci permette di fare e dire determinate cose nel rispetto della legge e che garantisce la nostra condizione di benessere.

Diritti e lavoro sono un binomio indissolubile...sulla carta Costituzionale, ma nella vita quotidiana ci sono violazioni continue e sistematiche. Il diritto al lavoro è tra i diritti fondamentali dell'uomo, perché il lavoro nobilita e permette di accrescere la ricchezza di una famiglia o di un paese. Attualmente, siamo ben lontani, ad esempio, in paesi civilizzati come l'Italia, dal garantire pari condizioni di lavoro e pari accesso a tutte le mansioni alle donne o di trattare gli extracomunitari, che svolgono lavori umili, come persone, non come animali.

I diritti del lavoro sono quei diritti che tutti dovrebbero avere, per poter lavorare tranquillamente avendo i diritti necessari.

I diritti sono importanti nell'ambito del lavoro. Ogni persona dovrebbe avere dei diritti, ma capita spesso che molte persone vengano sfruttate in maniera terribile, con un pagamento dello stipendio davvero basso per un duro lavoro.

FILIERA ALIMENTARE

È la storia di un prodotto, un viaggio che inizia dalla coltivazione alla produzione, poi dalla lavorazione fino alla distribuzione, un percorso che dovrebbe essere visibile, in maniera chiara e senza raggiri, al consumatore. Inoltre, maggiore attenzione, anche economicamente, dovrebbe essere data al produttore, che lavora la terra con grande sacrificio, in minor misura alla distribuzione.

AGROBUSINESS

Sistema economico che opera nel mondo dell'agricoltura, spesso in ragione solo di puro guadagno, senza tener conto delle condizioni di vita dei lavoratori o delle modifiche permanenti e catastrofiche del paesaggio. Bisognerebbe riscoprire l'antico legame con la terra, che ha alimentato le ricchezze di ogni Paese, ripristinando gli atteggiamenti rispettosi e le conoscenze, patrimonio dei nostri anziani.

CAPORALATO

Sistema con il quale nel meridione vengono reclutati i lavoratori che verranno sfruttati nei campi e negli agrumeti. È un sistema illegale.

È un sistema mafioso e perverso, senza scrupoli, ben radicato nei nostri territori, quindi ad un passo dalle nostre tranquille vite, basato sullo sfruttamento di persone che chiedono solo di lavorare con dignità, costrette a dare parte della loro misera quota ad un capo che si impegna a trovare loro il lavoro e a portarli a destinazione.

DISUGUAGLIANZA

Le differenti condizioni tra il lavoratore agricolo e colui che distribuisce, la differenza di guadagno e la disparità sono disuguaglianza.

La disuguaglianza è quando una classe sociale è privilegiata rispetto ad un'altra. Nella storia abbiamo tantissimi esempi: la rivoluzione francese o in ambito agricolo, per come viene redistribuita la ricchezza.

La maggior parte della ricchezza mondiale si concentra nelle mani di una piccola percentuale di persone e la restante parte di umanità si deve accontentare di dividersi quella piccola parte che resta.

Le disuguaglianze possono esistere, ma in matematica, tra i numeri, di certo non tra le persone!

SFRUTTAMENTO

Lo vediamo ad esempio nella produzione delle banane in cui gli agricoltori vengono sottopagati. Lo sfruttamento è utile al capitalismo.

sfruttamento è usare delle persone a cui serve un lavoro facendole lavorare per tante ore dandogli una paga misera.

È un sistema nel quale al lavoratore viene imposto un salario inferiore rispetto al suo rendimento lavorativo

È un abuso di potere, quando qualcuno comanda in modo anomalo sull'altro senza rimanere nei limiti.

È un raggirio senza scrupoli di persone, animali o territorio ai fini esclusivamente personali. È esistito da sempre purtroppo e permane ancora nella nostra società in maniera nascosta dai grandi centri di potere: basti pensare alle piantagioni di tè, alle miniere di diamanti, alla raccolta di frutta esotica, o del pomodoro e delle angurie nel nostro salento.

INFORMAZIONE

L'informazione deve essere chiara e non ingannevole, il consumatore deve conoscere la provenienza del prodotto, le modalità di lavorazione e i diversi passaggi di filiera.

Riguarda le nostre scelte alimentari, economiche, le scelte di consumo. Abbiamo visto quanto sarebbe importante un'informazione completa, corretta e trasparente al fine di orientare le proprie scelte in modo etico e sostenibile. Quelle nozioni fondamentali che ci possono aiutare a scegliere in modo etico e salutare quello che compriamo nei supermercati per consumare prodotti sani e prodotti con etica.

PUBBLICITÀ

Dovrebbe fare informazione invece è quasi un limite all'informazione perché l'obiettivo dell'azienda che fa pubblicità è vendere e incappa in una zona grigia in cui non fa reale informazione sul prodotto bensì tenta di accaparrarsi tramite trucchetti il consenso dei consumatori.

Un tranello nel quale spesso la società inciampa; essa induce la gente a comprare delle cose di cui non ha bisogno. A volte è un vestito "verde" che indossano le multinazionali per pulirsi l'immagine. Occorre maggiore vigilanza.

Quella forma di comunicazione di massa per creare consenso ma spesso non è veritiera, ignora degli aspetti fondamentali del prodotto. A volte è ingannevole e di cattivo gusto, ad esempio è sessista.

SPIRITO CRITICO

È quello che ci serve a tutti noi per orientare in modo informato e non condizionato dalla pubblicità le scelte tra gli scaffali dei supermercati.

Esercitare la virtù della riflessione, della ponderazione, avere diritto di dubitare delle informazioni trasmesse e la capacità di approfondire al di là delle apparenze.

Ognuno di noi è dotato di uno spirito critico. Dovremmo imparare ad utilizzarlo nella maniera giusta cercando le varie informazioni prima di esprimere il proprio pensiero su un determinato argomento.

Capacità di usare l'intelligenza per scegliere consapevolmente con uno sguardo al passato (ciò che c'è dietro alla lavorazione e alla produzione di quel prodotto) e al futuro (selezionando prodotti non inquinanti, a basso impatto ambientale).

La capacità di un individuo di saper esprimere la propria opinione in modo ragionato su un determinato argomento. È fondamentale per capire bene le pubblicità e non farsi abbindolare.

LINGUAGGIO E NARRAZIONE

La narrazione può essere tossica, ad esempio quando i mass media mettono in correlazione la nazionalità con il crimine.

Se vogliamo essere antirazzisti con le nostre parole e i nostri comportamenti ci troviamo a scontrarci con queste narrazioni tossiche. Dobbiamo costruire narrazioni alternative.

Il razzismo avviene anche nel linguaggio comune.

Dovremmo modificare la lingua eliminando il retaggio razzista. È importante conoscere i termini e il lessico per poter trattare il tema in modo analitico e preciso.

La narrativa alternativa è creare un altro discorso, un altro modo di leggere e intendere determinati eventi. L'obiettivo è mettere in discussione, scardinare e sostituire la narrazione tossica che si vuole contrastare. Possiamo costruire una narrativa alternativa creando ad esempio prodotti multimediali che con ironia mettono in evidenza determinate tematiche.

Il razzismo si combatte producendo informazione.

